

Un'occasione perduta

*I problemi aperti dall'alluvione
nella testimonianza di Luigi Crocetti*

di Roberto Maini

In questi giorni, nelle cerimonie per i trent'anni dell'alluvione, è stata lanciata la proposta di Firenze capitale del restauro e della conservazione. Ma proprio trent'anni fa una tale proposta fu affossata, tanto che ora sembrano piuttosto parole di circostanza.

Nel disastro c'è un rimpianto, un'occasione, credo importante, che è stata perduta, l'occasione cioè che Firenze diventasse la sede di un grande Centro internazionale per la conservazione del libro e del manoscritto. L'idea non nasceva da una proposta italiana, ma dai gruppi stranieri che erano intervenuti in quei giorni e nei giorni successivi, una proposta che aveva trovato una larghissima adesione nelle sfere tecniche dei bibliotecari e dei conservatori di moltissimi paesi. Si costituì un comitato presieduto da Nordstrand, bibliotecario della Biblioteca reale di Copenaghen. L'idea e il comitato trovarono, invece, la massima resistenza, la massima avversione nella burocrazia italiana, rappresentata in quel momento dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche e dalla Direzione dell'Istituto di patologia del libro. Attraverso metodi che

definirei di resistenza passiva riuscirono ad affossare il progetto. Può darsi che nella sua proposizione ci sia stato anche qualche errore di tipo politico. Riflettendoci ora penso che probabilmente sia stata poco coinvolta la città di Firenze, nei suoi rappresentanti, nel sindaco.

Questi gruppi stranieri che arriva-

vano in soccorso, venivano portando già una grossa esperienza oppure anche per loro l'alluvione, con tutti i problemi che comportò, è stata uno stimolo a crescere?

È vera la seconda ipotesi. Quasi tutti portavano una grande esperienza tecnica di restauro propriamente detto, sapevano lavorare molto bene sul libro, molto bene e in maniera molto nuova rispetto alle nostre abitudini. Per quanto riguarda però l'esperienza specifica di libri alluvionati erano al nostro livello.

Tu al momento dell'alluvione lavoravi in Biblioteca nazionale alla Bibliografia nazionale: che filosofia c'era in biblioteca, fino a quel momento, a proposito del restauro e della conservazione? Quanto la biblioteca era coinvolta su questi temi? Allargando il discorso a tutte le biblioteche italiane: qual era la politica del restauro e della conservazione?

In Biblioteca nazionale anche prima dell'alluvione si restauravano libri, si restauravano, così come credo nella totalità delle biblioteche italiane, senza nessun principio.



In primo piano, sulla destra, Luigi Crocetti nei giorni caldi dell'emergenza alluvione. Accanto Ivaldo Baglioni.

Foto Sansoni

Venivano affidati a laboratori esterni che facevano interventi molto discutibili. Ma, più che questo, mancavano assolutamente alcuni principi generali che con l'alluvione sono stati ripristinati, ad esempio, il principio generale che un libro, così come qualsiasi altro oggetto, è una struttura e si deve intervenire su di esso il meno possibile, si deve restaurare il meno possibile. Se però ciò è necessario, perché altrimenti il documento non è più consultabile, si deve intervenire restaurando non questo o quel particolare ma l'intera struttura. Nel libro si deve rispettare quella architettura interna che ne ha condizionato l'esistenza per secoli, non per ragioni filologiche, perché con il nostro intervento non cerchiamo mai di far apparire antica una cosa fatta ora, ma per ragioni funzionali, perché il libro starà meglio se gli viene conservata la sua struttura. Un principio come questo era completamente ignorato fino all'alluvione qui da noi e anche quei pochi studiosi che si erano occupati di restauro e dei suoi principi non avevano ben chiaro questo, come si vede dai loro scritti.

Eri alla Bibliografia italiana e ti sei trovato catapultato al restauro: è stata una scelta tua o l'hai subita nell'emergenza?

Da un punto di vista di bibliotecario l'ho un po' subita perché i miei interessi in quel momento erano di tutt'altro genere. Tuttavia l'ho accettata anche con gioia, perché avevo la netta sensazione, come tante persone intorno a me, che qualcosa bisognasse fare, che qualcosa bisognasse cambiare. Anche da un punto di vista personale questo mi



Foto Vaghi

sembrava un incoraggiamento a cambiare, un incoraggiamento a fare qualcosa di nuovo. Naturalmente è stata un'esperienza all'inizio durissima, non solo per le grandissime difficoltà di tutti i tipi, ma anche proprio personalmente perché non ero preparato in questo campo. La preparazione me la sono dovuta fare molto rapidamente e da autodidatta, aiutato però, nell'assoluta mancanza in quel momento di testi da studiare e di libri da consultare, il modo normale cioè in cui un bibliotecario si prepara, grazie a tutto quello che oralmente mi veniva trasmesso dai restauratori, soprattutto stranieri, come Roger Powell, Peter Waters e Antony Cains. Cains arrivò più tardi e divenne il responsabile tecnico di tutto il Centro di restauro.

Come vi organizzaste in quei momenti?

Bisognerebbe distinguere le varie fasi. Nella prima fase il lavoro consistette esclusivamente nel tirare su

i libri dal fango e nel cercare di dar loro una prima sistemazione su scaffali provvisori al Forte di Belvedere. Successivamente l'organizzazione è stata di questo tipo: costituzione di un centro, prima con lavoratori volontari e poi con lavoratori della Cooperativa Lat, guidati da un punto di vista esclusivamente tecnico da Cains, coadiuvato da molti altri lavoratori stranieri e, per la responsabilità dalla parte della Biblioteca nazionale, dal sottoscritto, il quale aveva l'ultima parola sempre come bibliotecario e anche su certe soluzioni tecniche. Questo può sembrare un po' assurdo visto che la competenza era tutta da un'altra parte; tuttavia la cosa credo fosse giustificata per la coscienza che il bibliotecario portava di essere in questa grande biblioteca di tradizioni, con suoi fondi specifici che andavano visti come un insieme.

Il rapporto tra biblioteca e centro è sempre stato abbastanza con- ➤

trastato o almeno vissuto a diversi livelli. Personalmente, arrivato in Biblioteca nazionale nel '72, ne sentivo ancora i riflessi. Come era in quei momenti?

I rapporti hanno avuto parecchie difficoltà, come è ovvio: non si guidano facilmente duecento persone che non hanno alcuna esperienza di biblioteca, né si convive facilmente. Tuttavia io credo di poter dire che dopo pochissimo tempo si è stabilito un rapporto molto buono tra i bibliotecari incaricati del restauro e i restauratori, semplicemente quando i restauratori hanno visto che ce la mettevamo tutta per fare tutto il possibile nell'interesse della biblioteca. Ci sono stati poi molti episodi in cui noi bibliotecari siamo dovuti intervenire in difesa dei lavoratori stessi. Difendere i lavoratori non era solo una questione di carattere sindacale, era anche assicurare una possibilità di risurrezione a quei documenti che apparivano semidistrutti. Ci sono state lotte con la burocrazia romana, anche qualche lotta interna alla biblioteca, il tutto però fino al '70 dominato dalla figura di Casamassima, che riusciva a risolvere parecchi se non tutti questi problemi e che ha sempre goduto anche nel Centro di restauro della massima stima e ammirazione.

Dicevi che il Comitato per il Centro internazionale per la conservazione del libro e del manoscritto fu affossato.

Sì, i membri italiani hanno incominciato a disertarlo e il Ministero a negare qualsiasi appoggio. Non si può creare un centro internazionale in un paese contro la volontà di quel paese, di membri del governo che rappresenta quel paese. L'Ambasciata danese espose al ministro di allora, Misasi, le difficoltà che incontrava quel progetto; sembrò che per l'intervento del mi-

nistro la cosa si sbloccasse, ma la burocrazia riuscì a spuntarla anche questa volta.

Il Comitato è stato affossato, il Centro di restauro della Biblioteca nazionale non ha mai avuto un riconoscimento ufficiale, istituzionale, l'attuale Laboratorio è ormai così erosivo dal punto di vista del personale, tanto che si pensa di dare tutto all'esterno, pur sotto la sua guida e il suo insegnamento. Ma siamo a livelli di guardia, perché oramai non c'è quasi più nessuno che possa trasmettere le conoscenze e le esperienze acquisite. A me sembra che ci sia stata una sconfitta politica, ma che le idee nate in quel momento abbiano trionfato, permeando la stessa biblioteca e la politica italiana del restauro e della conservazione.

Direi di sì; almeno nelle linee generali, quei principi di cui parlavo prima si sono diffusi, hanno attecchito e oggi se ne fa portabandiera lo stesso Istituto di patologia del li-

bro. Gli stessi restauratori privati esiterebbero molto prima di fare interventi "tipo" prealluvione. Questo è frutto dell'alluvione, di quella esperienza.

Parlavi di Casamassima: quale è stato il suo ruolo e come ha vissuto quel momento?

Come io ero catapultato nel restauro, così anche Casamassima era catapultato in qualcosa che non era fino ad allora il suo mestiere: direttore di biblioteca e studioso di manoscritti e libri antichi si è trovato a capo di una specie di esercito combattente. Credo che per lui il significato sia stato grandissimo, anche se Casamassima dopo un certo periodo ha abbandonato il fronte. Credo che abbia vissuto questa esperienza in maniera molto più politica di me, che ero anche più giovane; in questo senso: ha visto nell'alluvione non solo una catastrofe naturale, ma il segno di tutto quello che non andava nella organizzazione culturale italiana e

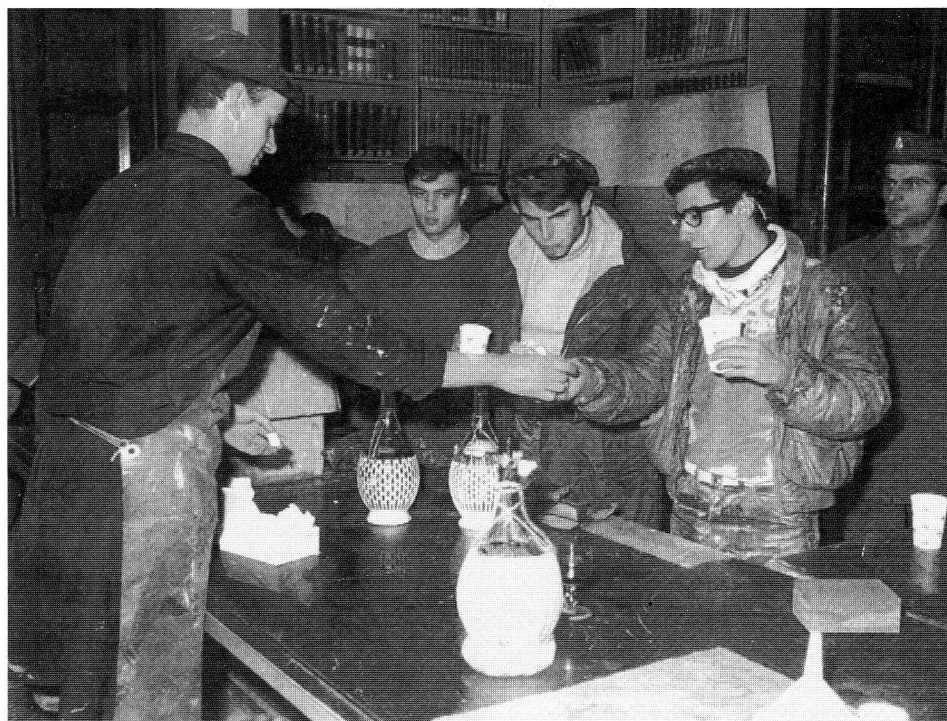


Foto Vanni

Giovani volontari impegnati nel recupero dei libri alluvionati durante una pausa.

non solo nelle biblioteche, il segno che le biblioteche, in particolare le grandi biblioteche, come la Nazionale di Firenze, dovevano scrollarsi di dosso tutta una mentalità e un apparato di tipo burocratico e tornare ad essere esclusivamente dei centri culturali autonomi, gestiti in loco dai bibliotecari. Questo ha portato Casamassima allo scontro diretto col governo delle biblioteche italiane, con la Direzione generale e gli apparati.

Come viveva questo scontro?

L'ha vissuto anche abbastanza allegramente fino ad un certo punto. Quando la lotta si è fatta di colpi bassi, allora l'ha vissuto in maniera molto più amara tanto che la sua decisione di andarsene fu dovuta al riconoscimento che non c'era più niente da fare. Così anche la sua inclinazione a disconoscere successivamente la propria personalità ed esperienza di bibliotecario credo che sia dovuta a questo. Anche il suo volgersi esclusivamente allo studio è dovuto a questo, alle delusioni subite, devo dire non soltanto nella lotta antiburocratica, ma anche sul piano umano da parte di qualcuno che avrebbe dovuto essergli molto più vicino all'interno della biblioteca.

I giovani, gli angeli del fango, accorsero a migliaia, con i loro sentimenti e le loro passioni. Che cosa li spingeva?

È molto difficile generalizzare, vista la quantità enorme di questi giovani venuti veramente da tutto il mondo. La sensazione di allora, che ho ancora, è che la ragione profonda di questa spontaneità di intervento in questa quantità — erano veramente migliaia — stesse in un senso di ribellione. Naturalmente non è che ci si ribellasse contro Giove pluvio, ci si ribellava alla sconsideratezza della politica, non solo italiana. I ragazzi americani che venivano protestavano an-

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

Caro amico,

Durante il salvataggio della BIBLIOTECA NAZIONALE, fra il _____ e il _____ novembre 1966, Le è stata praticata una prima iniezione antitetanica. Affinchè la vaccinazione sia efficace, Le raccomandiamo di farsi praticare dal proprio medico, a distanza di 30 - 40 giorni dalla prima, una seconda iniezione. Con un terzo « richiamo », fra uno o due anni, Lei diventerà immune dal tetano per tutta la vita.

La presente lettera viene inviata ai soli volontari che hanno lasciato le proprie generalità in infermeria. Ma la gratitudine dell'intero paese va a tutti coloro che, con Lei e i Suoi amici (ai quali La preghiamo di voler mostrare questa lettera nel caso che non la ricevano), hanno contribuito, con spirito di dedizione degno della Resistenza, al salvataggio della Biblioteca Nazionale.

Con fraterni saluti e auguri

che contro il loro paese non solo contro il nostro. Casamassima lo considerava un episodio di ribellione contro lo stato generale delle cose, un episodio della Resistenza e una prima prova del '68. Credo che questo sia vero nel bene e nel male, con tutto il carico di utopia che c'è stato poi nel '68 ma anche con quel cuore, con quella volontà di fare.

Manca una storia dell'alluvione, di che cosa è stata per la città e per la Biblioteca nazionale in particolare. La stessa biblioteca non ha mai pubblicato documenti. Secondo te perché?

Credo che ci siano delle difficoltà oggettive. Per lungo tempo appariva tale l'urgenza dell'operatività giorno per giorno che credo nessuno pensasse a conservare i materiali per una storia e parecchio

credo sia andato perduto o sia di difficile reperimento. Inoltre per fare una storia occorrono parecchie competenze diverse che non è facile trovare in una stessa persona. Si dovrebbero unire secondo me più competenze per coprire sia la storia dal lato materiale che dal lato tecnico ma anche la storia dal punto di vista amministrativo e di politica culturale. Questo potrebbe essere un compito veramente da affidare ad un gruppo di persone con la collaborazione della biblioteca stessa, meglio di tutti naturalmente sarebbero persone che tuttora lavorano nella biblioteca, ma si potrebbe ricorrere anche ad esterni col supporto della biblioteca. Potrebbe essere anche un compito da Associazione italiana biblioteche che dovrebbe perlomeno farsi avanti per promuovere una iniziativa del genere. ■